

IL TRIBUNALE DEI MINISTRI

I due uomini di governo escono malconci dal confronto con De Mico
L'inchiesta può essere affondata dall'8 aprile: scade l'Inquirente

Darida e Nicolazzi alle corde

Ora lo scandalo rischia l'insabbiamento

Questione morale: capite la parola?

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Il panorama è impressionante. Innanzitutto quel che accade davanti all'Inquirente impegnata a verificare il coinvolgimento di tre ex ministri personaggi tutt'altro che periferici nella nomenclatura dei rispettivi partiti, nel gran giro di tangenti computerizzate dal costruttore De Mico. Ma non è solo questo: è il teatro veneto con un nuovo giro di appalti e relativi pedaggi ai politici con le commissioni malavitose che vengono denunciate da una parte del Pci contro un'altra parte: è il teatro campano con le molteplici «diramazioni» improprie dal gran flusso di danaro pubblico per il terremoto dall'Irpinia a Pozzuoli; è il teatro siciliano con le testimonianze processuali che convergono nel sostenere rapporti intimi fra autorevoli personaggi della politica e stati maggiori mafiosi.

Questione morale dunque più attuale e opprimente che mai. Non si conti sulla assuefazione sulla intossicazione della pubblica opinione. C'è un momento nel quale anche l'Inquirente reagisce a dosi troppo forti perché sente minacciata la sua sopravvivenza. E qui quando si parla di sopravvivenza ci riferiamo alle basi stesse del patto che lega i cittadini alla legge allo Stato.

Queste basi si frantumano se la corruzione nella vita pubblica supera certi limiti. E in Italia da troppo tempo si danza pericolosamente e inconsapevolmente sul orlo del precipizio.

«Questione morale» è un'espressione che abbiamo coniato noi, per un bel po' di anni ne abbiamo avuto l'esclusiva perché altri la consideravano poco più che una nostra invenzione e il sintomo di un nostro inguagliabile settarismo. Adesso è sulla bocca di tutti perfino Carlini ha detto che si tratta di una «questione prioritaria».

L'ipocrisia è il maggiore omaggio che il vizio rende alla virtù dice un vecchio adagio. Anche questo è un segno che si sta ormai superando il limite nessuno osa negare i suoi segni e la gravità del problema. Qualcuno si spinge più avanti e osserva che la questione morale ha le sue prime radici nella immobilità delle maggioranze nella patologica assenza di ricambio al governo del paese. Argomenti questi che abbiamo non so quante volte proposti e che sono restati senza riscontro o hanno raccolto repliche infastidite.

È diventato di moda adesso osservare che la «questione morale» chiama in causa il funzionamento stesso del sistema. Bene! Ci invitare a nozze. Si deve essere riformare modificare il sistema. Chi più di noi ha insistito e insiste su questo tema? Ma si può chiamare in causa il sistema con due intenti: per cominciare davvero a cambiarlo, per osservare che la confusione fra potere politico e potere amministrativo con la lottizzazione e la spartizione delle «spoglie» o per cercare un altro alibi. L'ultimo alibi Saranno solo i fatti a dire qual è l'intento vero. Ciò vale per tutti i singoli e partiti e vale per il governo che si presenterà al Parlamento.

Su tutto ma soprattutto sulla «questione morale» che cosa potete attendervi dai comunisti? Sapete se intendete fare sul serio non staremo certo a guardare. In caso contrario non avrete da noi il minimo sconto.

Un'altra serie di colpi sugli ex ministri Danda e Nicolazzi per lo scandalo delle tangenti l'architetto Bruno De Mico davanti all'Inquirente, conferma fatti, date, circostanze. Mentre si accumulano prove si muove il gran fronte dell'insabbiamento. Ha avuto un esito interocutorio la riunione congiunta dei capigruppo di Senato e Camera sulla sorte della commissione a una settimana dalla scadenza referendana.

FABIO INWINKL NADIA TARANTINI

ROMA. Bruno De Mico ripete le accuse con molta precisione i commissari interrogano e tirano fuori i riscontri di date e nuovi fatti gli ex ministri alzano la voce minacciano e si indignano. Il loro segretario percorrono la sala stampa sussurrando un'altra «verità» c'è un complotto tra l'architetto milanese oscuro personaggio e chissà anche i giudici di Genova per incassare solo Darida e Nicolazzi. A quale scopo? Non si sa. Sei ore di confronti tesi, con momenti drammatici e l'architetto ne esce sorridente tutta un'altra storia dal giorno prima quando è stato messo in imbarazzo dalle deposizioni dei suoi

colaboratori che denuncia no finanziamenti a Dc e Psi. Lui è stato «a fatti» come dice mentre Franco Nicolazzi e Clelio Darida si sono dovuti arrampicare sugli specchi Franco Nicolazzi cerca di replicargli facendo il sarcastico. «Perché non ha dato a me la valigetta? Oltre tutto ho l'immunità parlamentare» Clelio Darida contesta uno dei sei «passi» che registrano le visite di Bruno De Mico al ministero di Grazia e Giustizia. «Quel giorno ero a Milano» ma per gli altri cinque sa solo promettere «accertamenti». Ma un'accerta-

mento già c'è in quei giorni nella primavera del 1983 fatto inusitato per Clelio Darida («ho sempre mandato i sottosegretari») egli presiedette per ben due volte il «comitato paritetico» che periodicamente «modulava» i finanziamenti per le carceri. E tra i favoriti vi fu Bruno De Mico. Soltanto Vittorio Colombo esce bene dal confronto con l'architetto milanese.

Eppure alcuni commissari uscendo mirano più a sottolineare le contraddizioni in cui è caduto il costruttore le sue volute in certezze nella lettura del tabulato. Perché? Dietro le spalle inserite nel computer che De Mico non vuol definire si è mosso poderoso il gran fronte dell'insabbiamento. Se l'architetto non ricorda alcune sigle - dicono - come rendere attendibile la sua testimonianza di aver dovuto pagare le tangenti? Il tabulato diviene così ostaggio di una battaglia in cui si ritrovano vicini partiti di governo sempre accerrimi nemici. «Ci vogliono troppe indagini» dice qualcuno «la matassa è troppo intricata».

Assai complessa e anche la situazione a livello parlamentare. Tra una settimana gli effetti abrogativi del voto referendario paralizzeranno l'Inquirente ieri i capigruppo di Senato e Camera convocati in seduta con giunta da Spadolini e Nilde Iotti hanno discusso a lungo alla ricerca di una via d'uscita. Si è delineata una convergenza sull'ipotesi di una legge che anticipano la riforma generale dell'Inquirente assegna i suoi poteri istruttori al giudice ordinario. Ma il provvedimento non potrà certo essere collare prima del 7 aprile. Sul fronte dell'inchiesta per le tangenti si è aperto un conflitto di competenza tra i magistrati di Milano e Genova toccherà alla Cassazione la decisione in proposito.

ALLE PAGINE 4 • 5 LUCIANO VOLANTE A PAGINA 2

Ieri altri cinque uccisi, manifestano anche gli arabi israeliani

Quattromila arresti in sette giorni

Ma i palestinesi scioperano compatti



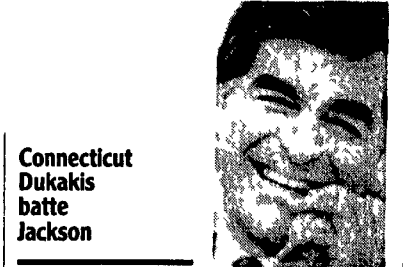
Un soldato israeliano ordina ad un arabo di svuotare il suo cestino nel corso di una perquisizione

Nuovo, drammatico giro di vite delle autorità israeliane. Cinque vittime e cinquanta feriti, ieri, nei territori occupati, un'ondata di arresti senza precedenti 4mila in una settimana, la chiusura «per terrorismo» del Pps (Palestine Press Service) il servizio stampa che informava sugli incidenti. Ma la popolazione non ha paura. Totale lo sciopero di ieri degli arabi israeliani.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. La Cisgiordania e soprattutto la striscia di Gaza che praticamente è in stato di assedio sono ridotti a immensi lager. Adesso si corre il rischio che l'esercito abbia davvero mano libera. Con la chiusura del Pps la verità difficilmente verrà a galla. Tuttavia qualche notizia riesce ancora a filtrare. Si è saputo per esempio che ieri gli scontri sono stati violentissimi.

GIANCARLO LANNUTI A PAGINA 7



Connecticut Dukakis batte Jackson
Dukakis (nella foto) e di nuovo in testa. Nel Connecticut ha ottenuto il 58% delle preferenze contro il 28% di Jackson. Ma la sua è stata una vittoria prevista in uno Stato che confina a Nord con il Massachusetts di cui è governatore e dove non ci sono praticamente neri. Dunque tra Dukakis e Jackson la gara è ancora aperta entrambi attendono la prova decisiva del 19 aprile con le primarie di New York.

A PAGINA 7

Palermo Niente ricorso contro i giornalisti
Il procuratore capo di Palermo Salvatore Curi Giardina ha deciso di non ricorrere in Cassazione contro il provvedimento del Tribunale della libertà che aveva revocato l'ordine di cattura per Saverio Lodato dell'«Unità» e Attilio Bolzoni di «Repubblica». La dichiarazione di rinuncia firmata dal sostituto Guido Lo Forte è stata depositata alla cancelleria del tribunale ieri mattina. Sembra tramontare la «linea dura» che si era espressa con l'accusa di peculato.

A PAGINA 6

A Torino rapinatori uccidono vigile urbano
Sanguinosa rapina martedì notte a Torino. Due rapinatori sorpresi vicino all'istituto bancario San Paolo hanno ucciso un vigile urbano e ferito un metronotte. Anche uno dei due malviventi è stato ucciso probabilmente per errore dal suo complice. Oggi si svolgeranno i funerali dell'agente municipale Roberto Bua, di 28 anni, accorso insieme ad un collega in aiuto della guardia giurata. Entrambi gli agenti erano reduci dalla manifestazione di protesta contro il Comune.

A PAGINA 6



NELLE PAGINE CENTRALI

Strappi ricuciti? «No» dice Natta di ritorno da Mosca

Ricucito lo strappo? No. I punti di distinzione tra il Pci e il Pcus - afferma Natta - sono noti noi siamo per un sistema politico pluralista, sottolineiamo il valore creativo della democrazia, le nostre sono le scelte di un partito che agisce in una realtà occidentale. Con questa battuta il segretario generale del Pci è intervenuto ieri mattina a Mosca sulle polemiche che intanto affioravano in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO RENZO FOA

MOSCA. Polemiche in Italia ma nella capitale sovietica si tira un bilancio positivo di questo viaggio a Mosca di Alessandro Natta durato 48 ore di cui sei trascorse con Mikhail Gorbaciov e molte altre con Anatoly Dobrynin, Vladimir Zagladin e altri interlocutori sovietici. «Positivo» «interessante» «utile» sono i tre aggettivi che lo stesso segretario del Pci ha usato ieri tornando

A PAGINA 8

Settantasette cartelle piene di pagine bianche (niente su nucleare e informazione)
Oggi l'incontro con il Pci, forse mercoledì il vertice a cinque

Il programma di De Mita non piace al Psi

Settantasette cartelle per un governo che continui a navigare a vista il documento programmatico che Ciriaco De Mita ha consegnato ieri non solo ha deluso ma ha diffuso tra i 5 partiti della maggioranza nuovi sospetti reciproci. Paradossalmente il giudizio, anche se nessuno si è azzardato a formalizzarlo, risulta unanime. «È acqua fresca». Qualcosa, cioè, che possa scorrere senza provocare danni.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Lo so è oggettivamente ambiguo». De Mita definisce così la sua proposta di programma per il governo nella lunga esposizione alla direzione dc. Un fatto inedito questa riunione tradizionale mente viene convocata per dare l'ultimo timbro al proprio presidente incaricato in questa occasione invece è servita per proiettare (verso via del Corso?) l'immagine di un partito che fa quadrato. «La pro-

documento di De Mita più credibile è l'ipotesi che il presidente incaricato abbia voluto evitare di offrire all'alleato antagonista degli «scrittari» che il Psi potesse ritorcergli contro. Lo tradisce lo stesso gioco di parole a cui De Mita è ricorso ieri sera al termine degli incontri «aggiuntivi» con i gruppi dell'oppositore (oggi vedrà la delegazione del Pci) per arginare le critiche filtrate dalla segreteria socialista. E generico dire che il documento è generico. Io ho scritto tutto quello che ci siamo detti e anche quello che ho dovuto interpretare». Insomma il segretario dc sollecita gli altri 4 partiti della maggioranza a scoprire le rispettive carte. A dire ad esempio «cosa deve essere scritto al posto delle 3 righe» e mezzo sul nucleare o dello striminzito capoverso sulle telecomunicazioni riservandosi il compito di una successiva

mediazione senza che ciò pregiudichi la ricostruzione dell'alleanza a cinque. Perché il presidente incaricato è ben consapevole di essere il vero bersaglio delle bordate che i socialisti hanno lanciato all'indirizzo dei repubblicani giacché una qualsiasi defezione provocata attardando (per il Pri) o scelta per calcolo (nel caso del Psi) lo costringerebbe alla rinuncia. Nel documento programmatico il pentapartito non è stato richiamato esplicitamente ma nemmeno è un qualche accenno a quella «transizione» su cui De Mita si era soffermato all'inizio del suo tentativo. Si richiama invece una «comunità» del «disegno comune alle forze politiche di maggioranza». Dovrebbe servire a tranquillizzare il Psi, tornato a chiedere «una chiara distinzione nei rapporti tra maggioranza ed opposizione». E stoppare il Psi. Il capitolo sulle

A PAGINA 3

Bollo auto C'è tempo fino al 30 aprile



ROMA. È stato prorogato al 30 aprile il termine entro cui doveva essere pagata l'integrazione delle tasse automobilistiche corrisposte nel 1987 con validità anche per periodi fissi del 1988. Lo ha deciso ieri il ministro delle Finanze. Chi possiede un'automobile ha quindi un mese di tempo per pagare integrazioni spesso di poche centinaia di lire. In molti casi inferiori alla tassa da corrispondere per il conto corrente postale. Contro gli aumenti stabiliti con un decreto ministeriale del 10 febbraio scorso e che dovevano essere pagati entro oggi era stato presentato un ricorso al Tar del Lazio dal Coordinamento delle associazioni in difesa degli utenti e dei consumatori. Il ricorso è stato respinto lunedì scorso. Di qui la necessità di prorogare il termine. Gli automobilisti avrebbero avuto solo pochi giorni per pagare.

Dolce September Un omicidio che imbarazza Chirac
C'è un cadavere che pesa come un macigno sul governo Chirac e quello di Dolce September: la rappresentante dell'Anc uccisa a Parigi (nella foto) la manifestazione di ieri). Le opposizioni e la stampa accusano il governo di non averla protetta.

A PAGINA 8